

L'evoluzione funzionale del sistema bancario nel contesto dello sviluppo economico

I. Premessa.

Nelle discussioni sul tema dello sviluppo economico si sono spesso udite voci che chiamano in causa il sistema bancario, criticandone o difendendone l'operato, in relazione alle funzioni che alle banche competono o dovrebbero competere, per assicurare un loro efficiente apporto al funzionamento del sistema economico e al suo sviluppo.

Purtroppo, come è stato di recente osservato (1), si è avuta finora una serie piuttosto disordinata di assunti e di polemiche, ispirate da circostanze contingenti o da interessi particolari, intessute di luoghi comuni, tesi preconcepite, argomentazioni unilaterali. Ciò perchè i rapporti fra sistema bancario e sistema economico sono condizionati da così numerose e differenti variabili, da render possibili le valutazioni ed interpretazioni che più torna comodo sostenere, secondo il maggior o minor rilievo conferito all'una piuttosto che all'altra variabile.

Questo scritto si propone di gettare uno sguardo panoramico, e il più possibile obiettivo, sull'evoluzione intervenuta nel sistema bancario e nel sistema economico, come tendenza di lungo periodo, e facendo astrazione da situazioni particolari, per tentare di puntualizzare gli sfasamenti che sono emersi e gli adattamenti che sarebbe utile apportare all'ordinamento bancario al fine di adeguarne le funzioni alle esigenze dello sviluppo economico.

II. Le tendenze evolutive del sistema economico e l'evoluzione funzionale del sistema bancario.

1. - A parte le difformità rilevabili in casi particolari, si può affermare che durante gli ultimi decenni le economie del mondo occidentale hanno mostrato di muoversi secondo linee di sviluppo comuni. L'ultima

(1) Cfr. G. M. DI SIMONE, *Banche commerciali e credito industriale*, in « Mondo Economico », n. 9, 1960.

guerra mondiale, interrompendo o accelerando taluni processi evolutivi, non ha modificato gli orientamenti di fondo: semmai, li ha accentuati, per gli effetti accelerativi dei progressi tecnologici, sotto la spinta delle necessità belliche. Il fatto stesso dell'accresciuta attenzione per lo sviluppo è poi, esso stesso, fattore di sviluppo.

Per ciò che si riconnette, direttamente o indirettamente, agli aspetti reali, le tendenze evolutive del sistema economico si possono condensare nei seguenti punti fondamentali (2):

a) progressiva ingerenza dello stato nell'attività economica.

La tendenza si manifesta con una quota crescente di reddito nazionale prodotta dal settore pubblico, e comporta uno sviluppo della spesa pubblica più rapido del reddito nazionale. L'azienda di stato o a partecipazione statale assume estensione che aumenta col tempo.

b) ininterrotto sviluppo del reddito nazionale globale e pro-capite.

Il fenomeno si è intensificato nel secondo dopoguerra, come appare dai seguenti dati sul reddito pro-capite in lire 1956 (3):

	1913	1938	1956	Variazioni %	
				1938 su 1913	1956 su 1938
Italia	192.900	198.900	276.000	+ 3,1	+ 38,8
Francia	288.600	294.900	552.000	+ 2,2	+ 87,2
Germania	283.800	273.000	447.600	- 3,4	+ 64,0
Gran Bretagna	457.200	587.700	684.900	+ 28,5	+ 16,5
Stati Uniti	496.200	717.900	1.382.000	+ 44,2	+ 92,5

(2) Si escludono tutti quegli aspetti dello sviluppo non strettamente collegati con il nostro assunto, dai quali non si potrebbe prescindere in un esame generale delle concause, quali il tendenziale aumento dei prezzi e della popolazione, il fenomeno dell'urbanesimo e delle migrazioni interne, ecc. Le ripercussioni di simili concause sono implicitamente racchiuse nei punti considerati. Incidentalmente, notiamo che anche nei sistemi economici monetaristici definiti stabili l'inflazione continua a lievitare. Per semplicità, inoltre, assumiamo la ipotesi di mercato chiuso, tralasciando qualsiasi collegamento con la bilancia dei pagamenti e gli scambi internazionali, pur essendo consapevoli dell'attuale crescente integrazione fra le economie nazionali.

I dati qua e là riportati hanno intento puramente indicativo: per ricerche statistiche a vasto raggio bisogna far capo alle pubblicazioni degli organismi internazionali (Nazioni Unite, F.M.I., BIRS, BRI, O.E.C.D., ecc.).

(3) Dati desunti dall'articolo di A. BALLARDINI, *Lo sviluppo del reddito nazionale in Italia e altri paesi*, in « Bancaria », n. 10, 1957.

Se si tien presente l'incremento registrato nel frattempo dalla popolazione dei paesi considerati, lo sviluppo del reddito nazionale risulta sensibilmente superiore a quello indicato dalle cifre pro-capite.

c) tendenza alla concentrazione aziendale e conseguente peso crescente delle aziende di maggiori dimensioni nel sistema economico.

Questo aspetto dell'evoluzione ha portato ad una revisione delle ipotesi astratte su cui si basava la concezione della concorrenza pura, come forma di mercato prevalente nell'economia capitalistica, e ad approfondite analisi delle relazioni fra dimensioni delle imprese, loro distribuzione nel sistema economico, loro potere di mercato, per determinare le caratteristiche del funzionamento effettivo del sistema capitalistico (4).

d) evoluzione verso forme produttive più capitalistiche in dipendenza del crescente rapporto fra capitale fisso e capitale circolante negli investimenti di impresa.

Il fenomeno è dovuto a due fattori concomitanti: il progresso tecnologico, che richiede impianti di dimensioni sempre più ingenti, e l'acceleramento dei tempi economici (perfezionamento dei mezzi di trasporto, minore durata dei cicli produttivi, moderne tecniche di ricerca e programmazione aziendale, ecc.), che richiede un minor impiego di capitale circolante.

e) allungamento nel tempo della programmazione aziendale e delle previsioni economiche.

Le crescenti dimensioni aziendali e delle quote di investimenti in capitale fisso portano gli imprenditori pubblici e privati a spaziare in una prospettiva più vasta per ridurre, per quanto possibile, le incertezze del futuro.

f) irrigidimento della struttura del sistema economico e perdita di elasticità di fronte alle svolte congiunturali.

(4) Fra i contributi italiani si segnalano le ottime monografie di P. SYLOS-LABINI, *Oligopolio e progresso tecnico*, Einaudi, 1961, e di S. LOMBARDINI, *Il monopolio nella teoria economica*, Vita e Pensiero, Milano. Studi basati sull'elaborazione di appropriato materiale statistico e condotti con rigore logico, per porre in luce le funzioni delle imprese nel quadro dello sviluppo economico secondo le loro dimensioni, soprattutto allo scopo di valutare le ripercussioni della struttura dimensionale del sistema economico sulla sua rigidità di funzionamento, sono quelli di A. D. KAPLAN, *Big Enterprise in a Competitive System*, e *Small Business: Its Place and Problems*, The Brookings Inst., Washington.

Ciò deriva, in particolare, dai punti *a)*, *d)*, *e)*. Nel bilancio delle conseguenze positive e negative agli effetti del funzionamento del sistema economico occorre mettere, fra quelle positive, proprio l'attenuazione delle oscillazioni congiunturali e la possibilità di programmazioni a più lunga scadenza.

g) spostamento della struttura produttiva del sistema economico verso le attività secondarie, e anche terziarie.

La seguente tabella, tratta dalla Relazione 1960 della Banca dei Regolamenti Internazionali, mostra la ripartizione percentuale del reddito nazionale nell'ultimo decennio in alcuni paesi occidentali:

	1950			1960		
	Attività primarie (agricol.)	Attività secondarie (industria)	Attività terziarie (servizi)	Attività primarie (agricol.)	Attività secondarie (industria)	Attività terziarie (servizi)
Germania . . .	10,4	47,3	42,3	6,7	55,2	38,1
Italia	27,9	35,3	36,8	20,8	47,1	32,1
Gran Bretagna	4,9	45,8	49,3	4,8	47,4	47,8
Canada	13,2	40,3	46,5	8,7	43,1	48,2
Stati Uniti . . .	6,3	38,0	55,7	4,9	39,5	55,6

h) incremento nel tasso di risparmio o di capitalizzazione della collettività.

Questa tendenza sembra concordi con l'ipotesi keynesiana di diminuzione della propensione al consumo (e corrispondente aumento della propensione al risparmio) di pari passo con l'aumento del reddito. Ipotesi che ha dato luogo a discussioni senza fine, ma che, nel nostro caso, è anche il risultato delle politiche di sviluppo che tendono a comprimere i consumi a favore degli investimenti. In Italia il tasso di capitalizzazione (rapporto fra investimenti e reddito nazionale) è passato dal 20,5% del 1950 al 24,8% del 1960 (5).

(5) I risparmi individuali tendono a diventare una parte sempre più piccola dei risparmi totali della collettività. Perciò i motivi psicologici addotti dal Keynes, rilevanti nel caso dei risparmi individuali, diventano irrilevanti nel caso del risparmio delle imprese e del risparmio del settore pubblico dell'economia. (Cfr. P. SYLOS-LABINI, *Oligopolio e progresso tecnico*, op. cit., p. 196 e segg.).

2. - Le cennate tendenze evolutive sono l'espressione di forze endogene ed esogene, che trasmettono al sistema economico impulsi autonomi o indotti, i quali si sommano o si elidono secondo la loro direzione e intensità, determinando effetti finali che sono la risultante di tutte le forze che agiscono.

I mutamenti degli aspetti reali del sistema economico si riflettono nei suoi aspetti finanziari, modificando la direzione, la natura, l'intensità ed il volume dei flussi finanziari nei quali si esprimono le concatenazioni creditizie di nuova formazione. Gli organismi che operano nel settore finanziario dell'economia hanno la funzione di organi di collegamento fra le varie parti del sistema economico, e, con opportuni cambi di velocità, evitano che si producano asincronie o sfasamenti, strozzature o attriti nei movimenti finanziari interni al sistema.

Il sistema bancario è appunto uno di questi organi di collegamento e l'adattamento delle sue funzioni uno dei cambi di velocità.

3. - Ai delineati mutamenti negli aspetti reali dell'economia si sono accompagnati i seguenti mutamenti negli aspetti finanziari (6):

a) aumento ininterrotto dell'indebitamento pubblico.

Inevitabile conseguenza della progressiva ingerenza dello stato nell'economia, esso si riflette anche nel crescente rapporto fra volume del bilancio statale e reddito nazionale, nonché nella pressione esercitata sulla spesa statale dalla dilagante mentalità dirigistica.

b) variazione nei rapporti quantitativi fra autofinanziamento, finanziamento diretto e finanziamento indiretto.

Come entità, il peso dell'autofinanziamento è stato fin qui preponderante (si calcola che fra il 1946 ed il 1954 gli investimenti industriali negli Stati Uniti sono stati finanziati per il 64% attraverso l'autofinanziamento, per il 18% da crediti degli organismi finanziari e per il 18% da finanziamento diretto). Ma, a lungo periodo, la tendenza prevalente sembra accentuare il peso del finanziamento diretto e indiretto. E ciò spiega la nascita, la specializzazione, la differenziazione e l'espansione degli intermediari finanziari, anche per il motivo di cui al punto successivo, e per la maggior varietà di operazioni non strettamente creditizie, che essi sono venuti via via ad esplicare. Nella prima metà

(6) Sarà bene non perdere mai di vista che gli aspetti reali e finanziari sono legati da rapporti di interdipendenza più che di causa ed effetto.

del secolo, l'espansione degli intermediari finanziari, per gli Stati Uniti, si traduce nelle seguenti cifre (7):

	1900	1929	1949
— % volume globale crediti su ricchezza nazionale	82,2	123,2	194,9
— % volume finanziamento indiretto su crediti globali	25,5	28,6	38,5

c) crescente dilatazione del mercato del credito rispetto alla ricchezza e al reddito nazionali.

Risulta dall'azione combinata dell'accumulazione del debito, per effetto dei successivi trasferimenti di risparmio (rispetto alla ricchezza); e dal crescente tasso di risparmio collettivo ad un livello nettamente superiore allo sviluppo del reddito nazionale.

d) aumento relativo ed assoluto delle necessità finanziarie a media e lunga scadenza del sistema economico, rispetto a quelle a breve termine.

In via relativa, la tendenza deriva dalla notata evoluzione della struttura produttiva verso forme più capitalistiche, con la crescente prevalenza delle immobilizzazioni nella struttura dei bilanci aziendali; in via assoluta, dal maggior volume del reddito nazionale e dal peso crescente delle attività secondarie nella composizione di questo. Per quanto riguarda l'Italia, a titolo indicativo, le disponibilità finanziarie di nuova formazione, affluite annualmente al sistema economico nell'ultimo decennio, si sono ripartite come segue (8):

(importi in miliardi di lire)

	1950		1960	
	Importi	%	Importi	%
— impieghi a breve (sistema bancario)	303,0	69,5	1.186,2	40,5
— impieghi a media e lunga (altri intermediari finanziari e finanziamento diretto)	132,9	30,5	1.738,1	59,5
	435,9	100,0	2.924,3	100,0

(7) Dati elaborati da R. S. GOLDSMITH, *The Share of Financial Intermediaries in National Wealth and National Assets, 1900-1949*, Nat. Bureau of Econ. Researches, New York, 1954. La terminologia è stata da noi armonizzata con quella usata nel testo.

(8) Dati tratti dalle Relazioni annuali della Banca d'Italia.

4. - Come si è adattato il sistema bancario ai mutati aspetti finanziari dell'economia?

È noto che la banca, nella sua veste di impresa, non svolge una attività originaria nel soddisfacimento dei bisogni umani, come le imprese trasformatrici di beni, bensì un'attività derivata, che si sviluppa in dipendenza dell'evoluzione economica generale e che è compresa nel settore delle attività terziarie dell'economia insieme all'attività degli altri intermediari finanziari. L'evoluzione del sistema economico comporta quindi un adattamento funzionale degli organismi finanziari, che può essere sintetizzato:

- 1) nell'accresciuta importanza della funzione monetaria;
- 2) nella modificata fisionomia della funzione creditizia, accresciuta rispetto al volume del reddito nazionale, diminuita rispetto alla ampiezza assunta dal mercato creditizio;
- 3) nella crescente differenziazione e specializzazione del sistema bancario nel sistema creditizio, per quanto riguarda la sua funzione creditizia, e nell'accentuazione del carattere di servizio della sua attività.

In questi tre ordini di adattamenti si riassume la posizione assunta dai sistemi bancari nell'economia contemporanea; posizione che, si abbia ben presente, non è il risultato di uno spontaneo adattamento all'evoluzione del sistema economico, ma consegue dagli indirizzi e dalle prescrizioni imposte dal fattore istituzionale (9).

Per quanto riguarda la funzione monetaria, il sistema bancario è venuto ad assumere il ruolo principale nella creazione dei mezzi di pagamento, la cui composizione si è gradualmente modificata a favore della moneta bancaria (10). Nello stesso tempo il concetto generale di

(9) Sull'evoluzione a lungo andare dei sistemi bancari, come fenomeno di tendenza che trascende le contingenze di un determinato sistema economico, si rinvia, tra l'altro, a: *Changing Position of Banking System and its Implications for Monetary Policy*, « American Economic Review », Papers & Proceedings, 1942; H. G. JOHNSON, *Some Implications of Secular Changes in Bank Assets and Liabilities in Great Britain*, « Economic Journal », settembre 1951; *The Recent Evolution of the Role of the Banks in the Economy*, Ass. Belge des Banques, Bruxelles, 1953; D. A. ALHADEFF, *Monopoly and Competition in Banking*, University of California Press, 1954; G. DELL'AMORE, *Le funzioni dei sistemi bancari nell'economia contemporanea*, in « Giornale degli Economisti ed Annali di Economia », dicembre 1955; P. SARACENO, *L'attività bancaria*, Vita e Pensiero, Milano, 1957; *The Future Organization of Banking*, a cura dell'« Institute of Bankers of Scotland », Blackwood & Sons, Londra, 1958; G. L. LENT, *The Changing Structure of Commercial Banking*, « Amos Tuck Bulletin » n. 24, July 1960.

(10) Comunemente si designa con « circolazione » o « circolazione monetaria » l'insieme dei biglietti o pezzi metallici emessi direttamente dallo Stato (circolazione di stato)

moneta ha perso quei rigidi contorni che aveva al tempo del gold standard, quando veniva riferito a quei segni o pezzi aurei o ufficialmente convertibili in oro secondo un rapporto ufficialmente stabilito. Oggi il concetto di moneta, in senso generale, si è esteso a tutti quei titoli rappresentativi di concatenazioni creditizie che intervengono nel regolamento degli scambi, e che sono considerati strumenti di liquidità per il grado di liquidità ad essi conferito dalla loro veste di mezzi di pagamento (11).

Ma nemmeno questa estensione di concetto è valsa a delimitare i confini che separano i mezzi di pagamento da altri strumenti espressivi della liquidità di un sistema economico: dai depositi a risparmio ai Buoni del Tesoro ordinari, alle cambiali cedute in pagamento, a titoli di credito di varia natura ed origine, è tutto un fascio di liquidità che crea un ponte fra i mezzi di pagamento veri e propri e le concatenazioni creditizie non utilizzabili a tale scopo.

Se concettualmente i mezzi di pagamento sono chiaramente definibili, statisticamente, invece, sorgono dubbi sulla loro classificazione, ed i dubbi si risolvono attribuendo la natura monetaria solo ad alcuni strumenti scelti convenzionalmente (12) e che, di solito, sono proprio quelli elencati nella nota 11.

In ogni caso, anche se il campo che abbraccia gli strumenti di liquidità assimilabili alla moneta è racchiuso entro zone di interferenze, anziché separato da linee di demarcazione, rimane integralmente valida la constatazione sulla funzione fondamentale svolta oggi dal sistema

dei biglietti di banca (o banconote o circolazione bancaria) emessi dalle banche centrali, nella loro qualità di supreme autorità monetarie.

La « circolazione » più la moneta bancaria costituiscono quel che oggi convenzionalmente sono i mezzi di pagamento o moneta in senso stretto. Infatti, in senso generale, la moneta è una parola dalle molteplici sfumature, senza un significato definito e universalmente accettato nell'uso comune.

(11) Secondo le statistiche della Banca d'Italia i mezzi di pagamento comprendono: la circolazione, i vaglia cambiari, gli assegni circolari e degli istituti di categoria, i c/c ordinari e di corrispondenza, detenuti dalla clientela presso il sistema bancario. Per la Banca dei Regolamenti Internazionali sono mezzi di pagamento la circolazione e i depositi a vista. Però, nelle sue statistiche, quest'ultima allinea anche « la quasi-moneta », formata dai depositi vincolati e a risparmio delle banche di deposito, quali sono definite nelle statistiche del Fondo Monetario Internazionale.

(12) Sui rapporti fra concezione astratta e delimitazione statistica dei mezzi di pagamento, si veda, fra gli scritti recenti: C. R. WHITLSEY, *The Relations of Money to Economic Growth*, in « American Economic Review », Papers & Proceedings, 1956, e R. S. SAYERS, *Monetary Thought and Monetary Policy in England*, in « Economic Journal », dicembre 1960.

bancario in campo monetario, e che ha tutta l'aria di un servizio indispensabile a favore del sistema economico.

Non dovrebbero, quindi, sussistere dubbi sull'efficienza del sistema bancario in tale settore. Caso mai, sotto l'aspetto quantitativo, vi può essere il pericolo di un eccesso dei mezzi di pagamento più che di una loro insufficienza. Sta però alla banca centrale, quale suprema regolatrice del sistema monetario, assicurare — sia pure con la collaborazione del sistema bancario — che il volume dei mezzi di pagamento corrisponda alle necessità degli scambi in modo da mantenere la stabilità del livello dei prezzi (13).

Sotto l'aspetto qualitativo, non sembra parimenti possano esistere perplessità, perchè quel formidabile mezzo di pagamento che è la moneta bancaria si presta a tutte le esigenze in fatto di tempestività, comodità, sicurezza, taglio, ecc., anche se da tempo si discute di sostituire all'assegno tecniche di trasferimento più perfezionate.

Ancor meno dovrebbe porsi in discussione l'efficienza monetaria del sistema bancario sotto l'aspetto economico (costo), ove si consideri che la funzione monetaria è svolta pressochè gratuitamente. A meno che non si vogliano prendere sul serio, come compenso adeguato, i giorni di valuta lucrati dalle banche nelle registrazioni contabili ad un tasso irrisorio (da noi ora lo 0,50%), salvo poi i casi, riscontrabili in molti sistemi bancari esteri, dove, in omaggio a giuste ragioni di equità funzionale, sui conti correnti di corrispondenza non viene corrisposto

(13) Con il perfezionamento delle comunicazioni, a parità di volume degli scambi e ferme tutte le altre condizioni, il fabbisogno dei mezzi di pagamento dovrebbe tendere a decrescere. Ma questa tendenza è contrastata da movimenti opposti dell'evoluzione economica (dilatazione degli scambi per lo spostamento nella formazione del reddito nazionale verso le attività secondarie e terziarie, aumento persistente e tendenziale dei prezzi al consumo, aumento del reddito nazionale, ecc.). Bisogna inoltre tener conto del volume del credito mercantile, la cui dilatazione e contrazione, in genere, sembrerebbero, in talune circostanze, opposte all'andamento del volume del credito complessivo (cfr. A. MELTZER, *Mercantile Credit, Monetary Policy and Size of Firms*, in « Review of Economics & Statistics », novembre 1960). È noto come il volume globale del credito concesso dalle banche condiziona il volume dei depositi che alle banche affluiscono (« loans make deposits »). Ma la condotta delle banche non può spingere il volume dei crediti oltre i limiti segnati dai principi di una sana gestione e dal volume della circolazione, che è regolato dalla banca centrale. In fin dei conti, tuttavia, è il pubblico che decide quale parte dei crediti concessi dalle banche alle banche debbono ritornare in forma monetaria. Di qui l'impossibilità di distinguere, nell'ambito dei depositi bancari, la quota derivante da trasferimento effettivo di risparmio (concatenazioni creditizie autonome) da quella derivante dalla condotta delle banche, del pubblico e dalle variazioni del volume del credito mercantile (concatenazioni creditizie indotte).

nessun interesse, e quindi per le banche non esiste nemmeno la possibilità di giocare sulle valute.

5. - Per ciò che concerne la funzione creditizia, l'attività del sistema bancario è fortemente condizionata dal volume globale di moneta esistente, dato che la raccolta dei mezzi finanziari da parte delle banche viene limitata dall'ordinamento istituzionale a quelli aventi carattere di moneta e quasi-moneta. Ora, ferme restando tutte le altre condizioni, il volume della moneta e quasi-moneta (cioè dei depositi bancari, essenzialmente), in condizioni di stabilità monetaria ed a lungo periodo, tenderà ad espandersi ad un ritmo *superiore* a quello del reddito nazionale, ma *inferiore* al tasso di risparmio del sistema economico, al quale, invece, tende ad avvicinarsi il ritmo di espansione del mercato del credito (14). Se ne ha conferma nell'esame comparato dei seguenti dati che, *in via approssimata, riferiti al reddito nazionale*, costituiscono tassi annui di incremento medio avutisi in Italia nell'ultimo decennio:

— tasso medio di incremento annuale dei mezzi di pagamento	4/5%
— » » » » » depositi bancari	6/8%
— » » » » » mercato del credito	15/16%
— » » » » » risparmio	22/24%

(14) Come si sa, il Keynes attribuisce la domanda di moneta da parte degli operatori a quattro categorie di moventi: 1) movente del reddito, per consentire al privato di fronteggiare gli sfasamenti fra la spesa e la riscossione del reddito; 2) movente commerciale, per consentire all'imprenditore di superare gli sfasamenti fra gli acquisti e le vendite; 3) movente precauzionale, per consentire al privato e all'imprenditore di fronteggiare spese improvvise ed impreviste; 4) movente speculativo, per consentire al risparmiatore di attendere il momento propizio per dare al risparmio la forma ritenuta più conveniente. Keynes affermava che in periodi normali la domanda di moneta necessaria a soddisfare i primi tre moventi dipende dall'attività economica in generale, e, quindi, dal livello del reddito nazionale; la domanda inerente al quarto movente si ricollega al tasso di interesse, e, quindi, all'andamento del mercato del credito. Da qui l'ovvia conclusione che la formazione dei nuovi mezzi di pagamento segue in parte l'andamento del livello del reddito nazionale e in parte l'andamento del tasso di interesse.

In dipendenza dei primi tre moventi la moneta viene considerata mezzo di pagamento; in dipendenza del quarto movente mezzo di tesaurizzazione. Ciò non esclude, però, come abbiamo visto, che tutta la moneta sia considerata convenzionalmente mezzo di pagamento. La conoscenza delle variazioni quantitative che avvengono fra queste due componenti della moneta avrebbe valore fondamentale agli effetti della politica monetaria, ma è praticamente evanescente. Si può solo affermare, in via di approssimazione, che a parità di tutte le altre condizioni e fermo il tasso di interesse, la massa monetaria mostra un andamento proporzionale alle variazioni del reddito nazionale; andamento che si palesa più che proporzionale quando i tassi di interesse tendono al ribasso, e meno che proporzionale nel caso contrario.

Si può così constatare che l'espansione del mercato del credito si è ragguagliata a circa i due terzi del risparmio di nuova formazione (15/16% su 22/24%), e che l'aumento dei depositi bancari ha assorbito meno della metà dell'espansione del mercato del credito (6/8% su 15/16%); i mezzi di pagamento, a loro volta, si sono sviluppati ad un ritmo equivalente a circa i due terzi dei nuovi depositi.

Un giudizio più penetrante sul ritmo di espansione del mercato del credito non dovrebbe però prescindere dalle variazioni nel volume del credito mercantile, cioè del credito che i venditori concedono ai compratori negli scambi di natura commerciale e che, non essendo imperniato sulla corresponsione di un interesse, si svolge a titolo gratuito (per lo meno in via diretta), in contrapposizione al credito finanziario, che si svolge a titolo oneroso, essendo direttamente regolato dal tasso di interesse. Poichè, a priori, non si può stabilire quale correlazione di andamento esista fra il volume del credito mercantile ed il volume del credito finanziario, ecco la necessità di disporre di dati attendibili anche sul credito mercantile, onde completare il quadro delle interrelazioni fra aspetti finanziari ed aspetti reali del sistema economico. Su questa strada nella relazione 1960 la Banca d'Italia ha introdotto ulteriori perfezionamenti formali al quadro delle transazioni o trasferimenti finanziari, prima denominato «bilancio monetario nazionale», e le sue statistiche si sono allargate a considerare l'estensione e la struttura del mercato del credito finanziario in termini sia di flussi che di giacenze, riferiti agli ultimi anni. È augurabile perciò che presto sia possibile disporre di dati — anche se all'inizio solo indicativi — sul volume del credito mercantile, per correlarlo al volume del credito finanziario (15).

In tali condizioni è inevitabile che il sistema bancario perda terreno rispetto agli altri intermediari finanziari nel campo della raccolta. Il fatto che i mezzi finanziari affluiscono al sistema bancario ad un ritmo superiore al reddito nazionale può creare equivoche constatazioni sugli sviluppi futuri delle banche.

Lo stesso volume di reddito nazionale può dar luogo ad effetti finanziari diversi, le cui dimensioni, grosso modo, e a lungo andare,

(15) Sulla interdipendenza fra questi due aspetti del mercato del credito e sulla loro diversa reazione alla politica monetaria si veda il citato articolo di A. H. MELTZER, *Mercantile Credit, Monetary Policy and Size Firms*.

Di una concezione unitaria è rigorosamente permeato il volume di G. DELL'AMORE, *Introduzione allo studio del mercato del credito*, Giuffrè, Milano, 1960.

dovrebbero tendere a seguire il ritmo di formazione del risparmio collettivo reale, rimanendone al di sotto per la differenza imputabile in via molto grossolana all'autofinanziamento (sia aziendale che privato, intendendo con ciò la quota di risparmio personale destinata agli investimenti dai singoli).

Ma — e questo è il punto —, ammesso, come si verifica nella realtà, che i bilanci individuali finanziariamente in pareggio siano una quota trascurabile dei bilanci finanziari individuali (16), la formazione di nuove concatenazioni creditizie si avrebbe anche senza incremento e perfino con tasso di capitalizzazione nullo del reddito nazionale, nella misura in cui esistono bilanci individuali finanziariamente in attivo o in passivo. Perciò può avvenire, ed avviene in effetti, che le dimensioni del sistema bancario (17) aumentino più velocemente dell'incremento del reddito nazionale, dando l'illusione di un progressivo sviluppo di fondo delle banche, le quali invece diminuiscono costantemente la loro partecipazione al trasferimento delle disponibilità finanziarie che si formano nel sistema economico, per lo meno nei confronti degli altri intermediari finanziari.

Stando ai dati del Goldsmith, per gli Stati Uniti il fenomeno si presenta come segue (18):

(16) Non esiste una correlazione rigidamente lineare tra il saggio di accumulazione del debito (o credito) e l'aumento nel reddito o nella ricchezza. Il rapporto fra l'ammontare delle concatenazioni creditizie ed il reddito nazionale dipende da tre fattori: a) rapporto fra risparmio trasferito e ammontare globale degli squilibri nei bilanci finanziari individuali; b) rapporto fra questi squilibri ed il reddito; c) saggio di variazione del reddito. Dalla combinata influenza di questi fattori, che possono in parte elidersi a vicenda, dipendono le relazioni fra la formazione del credito e l'andamento del reddito e della ricchezza (cfr. GURLEY-SHAW, *Financial Aspects of Economic Development*, in « American Economic Review », settembre 1955). Il ricorso al finanziamento indiretto tende a rendere più che proporzionale il rapporto fra accumulazione del debito e reddito nazionale, o anche fra accumulazione del debito e tasso di risparmio collettivo, per la molteplicità delle concatenazioni creditizie indotte dall'intervento degli intermediari finanziari, il cui tratto caratteristico è di emettere debiti in proprio. Se il risparmio ottenuto attraverso il finanziamento indiretto ammonta a 1.000 ed è stato trasferito con l'intervento del sistema bancario, semplificando, il debito globalmente cumulato ammonta a 2.000, 1.000 come debito del sistema bancario verso i risparmiatori, e 1.000 come debito dei clienti « affidati » verso il sistema bancario.

(17) Per dimensioni qui intendiamo il volume delle concatenazioni creditizie che si formano attraverso il sistema bancario.

Ampi ragguagli sul concetto e la misurazione delle dimensioni bancarie si trovano nel nostro articolo, *La misurazione del volume di attività e delle dimensioni nelle banche*, « Bancaria », nn. 2-3, 1961, al quale rinviamo.

(18) *The Share of Financial Intermediaries in National Wealth and National Assets, 1900-1949*, op. cit.

	1900	1929	1949
— % volume finanziamenti tramite sistema bancario rispetto alla ricchezza nazionale	11,4	15,1	17,5
— % volume finanziamenti tramite sistema bancario rispetto al reddito nazionale	53,9	63,8	60,1
— % volume finanziamenti tramite sistema bancario rispetto agli altri intermediari finanziari	119,7	75,0	57,3

Per l'Italia abbiamo visto che la partecipazione del sistema bancario al complesso dei finanziamenti all'economia è scesa dal 69,5% nel 1950 al 40,5% nel 1960.

Se si guarda ai sistemi economici più progrediti si constata che ad un livello superiore dello sviluppo economico si perviene fatalmente al rallentamento relativo nel ritmo di formazione dei mezzi di pagamento (per la tendenza decrescente del tasso di sviluppo del reddito nazionale), e di conseguenza delle disponibilità legate ai mezzi di pagamento che affluiscono al sistema bancario.

Il fenomeno si aggrava nel campo degli impieghi, perchè l'evoluzione or ora delineata nel sistema economico fa sì che il maggior fabbisogno di credito a media e lunga scadenza rispetto al credito a breve termine tende a rendere esuberante il tasso di afflusso al sistema bancario dei mezzi a breve rispetto alle necessità di capitale circolante del sistema economico.

Così il sistema bancario rivolge le disponibilità eccedenti o ad investimenti pubblici (titoli di stato e assimilati) o al finanziamento dei consumi (vendite rateali ecc.) o ad esigenze non direttamente produttive (crediti ad enti pubblici, ecc.), quando addirittura non viene meno alle regole del gioco conferendo agli impieghi a breve scadenza natura e durata diverse da quelle dei mezzi raccolti (le facilitazioni in c/c utilizzabili a revoca nascondono in molti casi finanziamenti al capitale fisso: ne è sintomo l'utilizzo stagnante in via continuativa, anche se si mantiene al di sotto dei limiti dell'accordato) (19).

(19) A questa affermazione si potrebbe opporre che l'utilizzo permanente è dovuto alla necessità di integrare l'insufficiente capitale circolante dell'azienda cliente, capitale che non può andare al di sotto di un certo limite se si vuole assicurare la continuità della gestione aziendale. È un modo come un altro per dire che, entro questi limiti di integrazione permanente, il capitale circolante costituisce un immobilizzo. Di qui anche la relatività della sua distinzione dal capitale fisso, ai fini dei finanziamenti aziendali. Distinzione che nell'affer-

Questa situazione sembra accentuata dalla tendenza, da parte delle grandi imprese, a ricorrere direttamente al mercato dei capitali o all'autofinanziamento anche per coprire il fabbisogno di capitale circolante, a causa dei maggiori costi che comporterebbe il ricorso al finanziamento bancario.

6. - Non si può dunque affermare che sotto l'aspetto quantitativo l'efficienza della funzione creditizia del sistema bancario sia venuta aumentando. E nemmeno sotto l'aspetto qualitativo, se intendiamo con ciò la corrispondenza degli impieghi alla natura del fabbisogno finanziario del sistema economico, la loro distribuzione per importi unitari in armonia con la struttura del sistema stesso e le forme di erogazione. Ma ciò rientra nell'aspetto tecnico dell'attività bancaria che è al di fuori del nostro assunto.

Altrettanto non si potrebbe sostenere per quanto attiene ai costi della funzione creditizia, i quali dipendono, da un lato, dal volume di attività delle banche, e, dall'altro, dal loro volume di lavoro, val quanto dire dal rapporto fra ammontare e numero delle operazioni, sul quale le banche hanno poteri limitati (20).

L'importo unitario delle operazioni creditizie a breve termine è di gran lunga inferiore, come regola, a quello delle operazioni a medio e lungo termine, e ciò accresce, nella situazione attuale, il costo unitario delle operazioni bancarie rispetto agli altri intermediari finanziari.

Sulle operazioni delle banche gravano in misura notevole gli oneri di amministrazione delle operazioni stesse, il cui svolgimento richiede una ininterrotta successione di controlli e di registrazioni contabili nonché la vigile presenza dei funzionari di banca addetti ai fidi, che seguono in via continuativa l'andamento ed il buon fine dei crediti accordati. Diversamente stanno le cose per i crediti a medio e lungo termine, i cui minori costi unitari sono favoriti dalla mancanza pressoché totale di

mativa conduce a sostenere che il credito finanzia le imprese nella loro integralità e, nella negativa, finanzia le singole operazioni aziendali. Ogni tanto la polemica si accende su questa distinzione. In ogni modo, dal punto di vista del banchiere la distinzione può avere una certa rilevanza pratica (cfr. ad es. P. PAGLIAZZI, *Il credito di esercizio ed una recente polemica*, « Moneta e Credito », n. 7, 1949, e U. CAPRARÀ, *Credito bancario e investimenti di impresa*, « Moneta e Credito », n. 9, 1950).

(20) Sulla distinzione fra volume di attività e volume di lavoro ai fini dei costi bancari sia permesso ancora una volta il rinvio al nostro citato lavoro, *La misurazione del volume di attività e delle dimensioni nelle banche*.

oneri di amministrazione delle singole posizioni creditizie a carico dell'intermediario finanziario, il quale, nella generalità dei casi, limita i controlli e gli svolgimenti amministrativi e le registrazioni contabili ai rimborsi, man mano che avvengono secondo i piani pattuiti. Certamente, con l'ampliarsi della base quantitativa, i costi della funzione creditizia delle banche ne risentono positivamente, per la minor incidenza unitaria delle spese generali sulle singole operazioni.

Per ciò che concerne, infine, l'accentuazione del carattere di servizio dell'attività bancaria, chiaramente rilevabile dalla crescente importanza nei bilanci bancari delle voci contabili relative ai servizi prestati dalle banche (per le sole voci naturalmente che danno luogo a registrazioni), essa si esprime sia nel campo finanziario (con l'accresciuto intervento delle banche per facilitare lo svolgimento delle operazioni di finanziamento diretto delle imprese), sia con una molteplicità di prestazioni che costituiscono ormai un indispensabile sostegno dell'attività economica quotidiana. Questi gruppi di servizi denotano l'indubbia efficienza del sistema bancario nel settore, anche se la funzione creditizia deve sopportarne, sia pure parzialmente, gli oneri.

III. L'adattamento funzionale del sistema bancario alle esigenze dello sviluppo economico.

1. - Dall'evoluzione testè delineata risulta che gli sfasamenti funzionali fra sistema bancario e sistema economico fanno perno sulla funzione creditizia sotto l'aspetto quantitativo.

Le limitazioni frapposte dalle istituzioni allo svolgimento della funzione creditizia hanno condannato il sistema bancario — oggi come oggi — ad un declino continuo in confronto con gli altri intermediari finanziari (21). Questo regresso relativo, a prima vista, è mascherato da

(21) « Il processo di differenziazione e di specializzazione è venuto, per così dire, ad istituzionalizzarsi e, assieme ad esso, si è ormai istituzionalizzata la distinzione fra sistema bancario e sistema creditizio » (G. M. DI SIMONE, *Sistema bancario, politica del credito e piani di sviluppo*, « Bancaria », n. 12, 1956). Seguendo il solco della tradizione, da noi si continua a denominare sistema creditizio l'insieme del sistema bancario e degli istituti di credito speciale. Ciò non sembra più conciliarsi con l'evoluzione intervenuta nel modus operandi e nella più vasta gamma degli esistenti organismi creditizi. Questa denominazione andrebbe ora allargata a tutti gli intermediari finanziari che, per il solo fatto di effettuare investimenti di fondi, operano trasferimenti di disponibilità finanziarie. Il GOLDSMITH (*The Share of Financial Intermediaries in National Wealth and National Assets, 1900-1949*, cit.) comprende fra gli

quelle cifre che mostrano un ritmo di sviluppo per il sistema bancario più accentuato che per il reddito nazionale. Di qui l'illusoria constatazione che l'inserimento del sistema bancario nel sistema economico sia in continuo progresso; ma così si dimentica che il ritmo di espansione del mercato del credito tende ad adeguarsi al tasso di risparmio della collettività, il quale, di regola, è nettamente superiore al tasso di sviluppo del reddito nazionale, e tanto più superiore nei sistemi economici progrediti.

Se, come si dovrebbe, il confronto fosse condotto rispetto al sistema creditizio invece che al reddito nazionale, il regresso relativo risulterebbe evidente. Questa fatale evoluzione è in parte attribuibile alla funzione monetaria che, per avere reso ancor più sensibile l'economia alla condotta delle banche, ha richiamato su di esse molteplici controlli da parte delle autorità monetarie a danno della funzione creditizia.

A lungo andare il regresso quantitativo nella funzione creditizia — data l'interdipendenza fra i tre aspetti dell'efficienza: qualità, quantità e costo — non potrà che diminuire l'efficienza funzionale del sistema bancario rispetto agli intermediari finanziari.

Quali adattamenti sarebbe utile apportare per rimediare a tale tendenza? A questo punto il discorso si fa pericoloso a cagione delle implicazioni di ordine pratico che le conclusioni si trascinano dietro, anche se mantenute sulle generali. Ogni frase, ogni opinione rischia di assumere colori estranei allo spirito di queste note ed alle intenzioni del suo estensore.

2. - Agli effetti del funzionamento del sistema economico la perdita di efficienza del sistema bancario potrebbe essere tollerata se fosse più che compensata da un aumento in misura maggiore nell'efficienza degli altri intermediari finanziari; se, in altre parole, si potesse affermare che questi ultimi, generalmente parlando, sono in grado di svolgere le operazioni creditizie meglio del sistema bancario.

intermediari finanziari che compongono il sistema creditizio statunitense: 1) sistema bancario (banche della Riserva Federale); 2) altri organi di raccolta (associazioni di credito e risparmio, mutue di credito); 3) organismi assicurativi (compagnie private di assicurazione sulla vita, fondi privati di pensione, fondi governativi di assicurazione e di pensione, compagnie di assicurazione immobiliare); 4) altri intermediari finanziari (investment-trusts, banche agricole, istituti di credito ipotecario, istituti finanziari, brokers e agenti di cambio, istituti di prestito governativi, enti di assicurazione fiduciaria, case di sconto e di accettazione, fondazioni, compagnie di garanzia titoli).

Anche ponendo, a priori, sullo stesso piano, sotto il profilo quantità e costo delle operazioni creditizie, il sistema bancario e gli altri intermediari finanziari, non dovrebbero sussistere incertezze quando il confronto fosse condotto sotto il profilo della qualità. Il sistema bancario, con la sua attrezzatura capillare, per la sua posizione di cerniera fra sistema creditizio e sistema economico, per il contatto costante, vivo e immediato con la realtà economica, appare, fra la generalità degli intermediari finanziari, il più qualificato a valutare, per la migliore funzionalità del sistema economico, la convenienza dei crediti da concedere, a conferirvi la forma tecnica e le dimensioni più appropriate, a seguire tempestivamente le mutevoli contingenze di mercato, a diagnosticarne le esigenze finanziarie, a controllare nel modo più snello ed efficace la destinazione dei crediti. Ciò si riflette positivamente anche sulla quantità e sul costo delle operazioni traducendosi, in definitiva, in una maggiore efficienza del sistema creditizio nel suo complesso.

La capacità, da parte del sistema bancario, di migliori prestazioni qualitative sembra accentuarsi in quei sistemi creditizi, in cui, fra gli intermediari finanziari, prevalgono le istituzioni di derivazione o ispirazione statale, che uniformano la loro condotta alla letterale osservanza dei regolamenti ed improntano le procedure ad una laboriosa lentezza. Per il fatto di agire staccate dagli operatori economici, di cui non riescono ad interpretare le esigenze con la necessaria sensibilità, queste istituzioni sono prive di quella prontezza di riflessi che le porrebbe in grado di « adeguarsi » via via all'evoluzione delle condizioni economiche.

Potenziare l'efficienza del sistema bancario (e quindi del sistema creditizio) significa allargarne la funzione creditizia anche a settori che gli sono stati via via preclusi, ma che sono divenuti col tempo più importanti ai fini della formazione delle concatenazioni creditizie. Ciò non facendo, la sua funzione creditizia, delimitata dal decrescente afflusso relativo dei mezzi monetari nella fase della raccolta, si troverà vieppiù condizionata dalla estensione degli altri intermediari finanziari nella fase di erogazione, perchè il credito a breve termine segue il credito a medio e lungo termine, così come è il capitale circolante a seguire (nello spazio, anche se non sempre e non proprio nel tempo) il capitale fisso (22).

Rimanendo nei binari del credito a breve termine, fissati dalle istituzioni, l'efficienza del sistema bancario potrebbe ugualmente migliorare, ma si tratterebbe in ogni caso di palliativi che non porrebbero

(22) Cfr. G. M. DI SIMONE, *Sistema bancario, politica del credito e piani di sviluppo*, cit.

rimedio al distacco venutosi a creare in danno del sistema bancario (e del sistema economico), in seguito alla eccessiva specializzazione e polverizzazione delle funzioni all'interno del sistema creditizio. Entro tali binari l'efficienza del sistema bancario troverebbe un potenziamento nella semplificazione di procedure, nell'attenuazione dei casi di eccessivo formalismo, nella maggior attenzione da portare alla destinazione e funzione dei crediti piuttosto che alle garanzie offerte dalla clientela. In questa direzione un notevole contributo sarebbe dato anche dalla istituzione di uno schedario centrale dei rischi (che in Francia funziona egregiamente da anni) per evitare l'eccesso dei fidi multipli, e dall'introduzione di forme assicurative dei rischi bancari.

Tutto ciò si rifletterebbe favorevolmente, in particolare, sul costo della funzione creditizia che dovrebbe trovare un ulteriore benefico correttivo in una più pertinente imputazione dei costi della gestione bancaria, ora gravanti in misura eccessiva sulla funzione creditizia a vantaggio della funzione monetaria e dei servizi (23).

3. - Per dare modo al sistema bancario di uscire dai confini del credito a breve termine si possono seguire due strade: « o consentire alle banche parziali impieghi, nel quadro complessivo della raccolta, aventi i caratteri degli investimenti a scadenza predeterminata e protratta nel tempo, oppure creare strutture giuridicamente ed amministrativamente distinte dalle banche, ma con esse collegate, non soltanto per l'utilizzazione di quote parziali di disponibilità, ma anche per superare contrasti e varietà di giudizi sull'affidabilità delle imprese » (24). La seconda soluzione esce automaticamente dalla sfera delle nostre considerazioni per il fatto che postula la creazione di altri intermediari finanziari, i quali, pur se collegati con il sistema bancario, opererebbero al di fuori di esso, e per ciò stesso non porterebbero alcun contributo diretto alla sua efficienza (25). In tal caso, comunque, si ricadrebbe negli

(23) Non si deve dimenticare, a proposito della asserita elevatezza dei tassi bancari, che molto spesso e in larga misura essi coprono anche quei servizi che le banche svolgono quasi gratuitamente (informazioni, contatti fra clientela, ricerche di mercato, consulenze e assistenza tecnica in genere). Comunque, l'incidenza dei tassi bancari attivi sui costi di produzione delle imprese affidate è ridotta dalla molteplicità dei cicli finanziari che di solito in queste si osservano per ciascun esercizio.

(24) P. PAGLIAZZI, *Alcune osservazioni sulla mobilitazione del risparmio e sull'offerta del credito da parte delle banche*, « Bancaria », n. 7, 1959.

(25) A questa soluzione sembra propendere F. PARRILLO (*Stato banchiere, politica creditizia, sviluppo economico*, in « Bancaria », n. 12, 1959), secondo il quale l'intervento del

inconvenienti or ora accennati sulla minore efficienza degli intermediari finanziari che, per quanto riguarda l'Italia, presentano quelle caratteristiche pubblicistiche che ne menomano il funzionamento.

La prima soluzione sembra la più razionale al lume della tecnica e della teoria. In aderenza ad essa, il noto rapporto Radcliffe si è dichiarato favorevole ad allargare il campo di azione delle banche ordinarie, senza particolari facilitazioni e ricorrendo a nuove istituzioni creditizie solo nei casi in cui le banche siano evidentemente inadatte: « tesi, codesta, degna di considerazione da noi, dove si ritiene giustamente di essere ormai andati oltre con la politica degli incentivi creditizi, e possiamo aggiungere, con la vera e propria frantumazione dei crediti » (26). Non si auspica con ciò il ritorno alla banca mista, ma una soluzione che della banca mista massimizzi i vantaggi riducendone gli svantaggi. I quali consistevano principalmente nel fatto che la banca veniva a legare le proprie sorti a quelle delle imprese finanziarie, attraverso le partecipazioni da essa assunte direttamente, e che degeneravano in immobilizzazioni quando il barometro economicoolgeva al peggio.

Si tratta di misura e di modalità, atte a mantenere la funzione creditizia del sistema bancario entro ragionevoli limiti di sicurezza (fissazione periodica di percentuali massime di impiego a breve e lungo termine, assicurazione dei rischi di credito fino a certe aliquote, possibilità di smobilizzo presso la banca centrale, e così via).

4. - Quanto poi al principio tuttora imperante di condizionare la natura degli impieghi alla natura dei depositi, esso riposa, più di quel che non sembri, su una distinzione troppo formalistica e poco sostanziale fra le varie categorie dei depositi bancari (27). Certamente gli impieghi a medio e lungo termine rendono illiquida la banca, se effettuati oltre una certa misura, ma il termine di riferimento per gli impieghi da effettuare non deve essere tanto la scadenza media dei depositi (con i

sistema bancario nel finanziamento a media e lunga scadenza dovrebbe aver luogo « in parte prevalente non in via diretta, ma in via indiretta, attraverso la partecipazione alla vita e alla attività di organismi speciali ».

(26) A. CONFALONIERI, *Il Rapporto Radcliffe ed i problemi di gestione delle banche ordinarie britanniche*, « Il Risparmio », n. 4, 1961.

(27) Come giustamente osserva il Pagliazzi nell'articolo testè citato, richiamando il pensiero del Gambino, « l'impossibilità di discernere nell'ambito dei depositi di banca ciò che vi è in essi in risparmio reale e ciò che costituisce pura e semplice « giacenza », dà importanza al rilievo secondo il quale il considerare in unico insieme depositi fiduciari e in conto corrente non costituisce una commistione di cose fondamentalmente diverse: serve, anzi, ad evitare che, mancando le differenze, si perdano di vista i caratteri essenziali comuni agli uni e agli altri ».

quali si fa coincidere troppo spesso la natura) quanto la loro stabilità. Il rischio degli immobilizzi a medio e lungo termine si rivela per la banca in caso di recessione generale; in tal caso, però, anche i crediti a breve termine divengono sommamente illiquidi, facendo risaltare l'artificialità della divisione operata fra le varie categorie dei depositi e degli impieghi.

Sia come sia, nulla vieta — anzi lo consiglia la decrescente partecipazione del sistema bancario alla formazione delle concatenazioni creditizie — di rovesciare la proposizione ed arrivare a condizionare la natura dei depositi alla natura degli impieghi meglio rispondenti alle esigenze dell'economia. In linguaggio pratico, si dovrebbe pervenire alla creazione di strumenti di raccolta bancaria a media e lunga scadenza che conservino, attraverso adeguate possibilità di trasferimento, quel grado di liquidità che i risparmiatori trovano in altri titoli del mercato dei capitali.

Tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare, come insegna un vecchio adagio. Ed è più facile proporre soluzioni generiche che attuarle concretamente. Ma che la forza delle cose spinga verso un allargamento e potenziamento della funzione creditizia dei sistemi bancari, appare chiaro dagli orientamenti emersi in questi ultimi tempi nei paesi economicamente più progrediti, dove i crediti a medio e lungo termine stanno assumendo un'estensione crescente fra gli impieghi bancari.

DANILO BELLEI

Note Bibliografiche

Teoria delle élites e studi parettiani

AUTORI VARI, *Le élites politiche*, Editori Laterza, Bari, 1961, pp. xv-214.

T. GIACALONE-MONACO, *Pareto e Sorel*, Riflessioni e Ricerche, 2 vol., CEDAM, Padova, 1961, pp. 262 (con 69 lettere inedite di V. Pareto all'Avv. A. Orsini).

ALFONSO DE PIETRI-TONELLI, *Scritti Parettiani* a cura di Pietro de Pietri-Tonelli, CEDAM, Padova, 1961, pagine VIII-158 (con 47 lettere inedite di V. Pareto ad Alfonso de Pietri-Tonelli).

G. EISERMANN, *Vilfredo Pareto als Nationalökonom und Soziologe*, J.C.B. Mohr (Paul Siebeck), Tübingen, 1961, pagg. 76.

G. EISERMANN, *Vilfredo Pareto als Politischer Denker*, Kölner Zeitschrift für Soziologie und Sozialpsychologie, 13. Jahrgang, 1961, Heft 3, pagine 387-412.

L. GOLDMANN, *Scienze umane e filosofia*, Feltrinelli Editore, Milano, 1961, pagg. 169.

1. - Il volume *Le élites politiche* raccoglie le relazioni e gli interventi del IV Congresso mondiale di Sociologia (Milano-Stresa, 8-15 settembre 1959). Le relazioni furono presentate

dai Proff. Bobbio, Cattin, Guttsman, La Palombara, Lavau, Meisel, Sartori, Touraine. Il volume include anche un ampio saggio di carattere storico e sistematico del Prof. Pennati (oggi ripubblicato da « Comunità » sotto il titolo di *Elementi di sociologia politica*), nonché una relazione introduttiva del Prof. Passerin d'Entrèves, Presidente del Congresso.

Il lettore, anche non specializzato, che segua questi « Atti » può rendersi conto del lungo cammino che la dottrina delle élites ha percorso dai tempi del Mosca, del Pareto e del Michels. Per dare un'idea approssimata dei recenti sviluppi si può far riferimento, più che alle opere e ai nomi più noti di sociologi modernissimi, ai campi di indagine, ristretti o allargati, ai quali lo schema delle élites è stato via via applicato e alle problematiche a cui ha fornito un rinnovato strumento di ricerca.

Com'è noto, la tesi dell'esistenza in ogni società di una « minoranza organizzata » che esercita il potere venne formulata in un primo tempo dal Mosca; tale tesi, apparsa subito troppo rigida e statica, venne poi sviluppata dal Pareto in senso pluralistico con la teoria della « circolazione delle élites »;

e riformulata dal Mosca stesso, nella sua tarda maturità, quando Mosca abbandonò l'idea originaria « consistente in una dicotomia molto netta fra i Pochi e i Molti » per giungere ad « una specie di pluralismo fluido di élites interne ed esterne in lotta fra loro per la superiorità ». Tali temi — della unicità o pluralità delle élites; della loro dinamica; del metodo di ricerca appropriato alla loro teoria (« politico » del Mosca e « sociologico » del Pareto); dei loro limiti di validità come schemi conoscitivi e pragmatici — sono ritornati nelle relazioni e nelle discussioni del Congresso sotto l'insegna dello « aggiornamento » che può considerarsi un'esigenza comune ai dibattiti scientifici ivi svoltisi (la necessità di orientare la ricerca nel senso di un radicale aggiornamento è stata sottolineata principalmente da J. H. Meisel, Stati Uniti, nella relazione: « *Loro* »: *vicissitudini di un'idea. Dalla classe politica alla élite del potere*).

Una tematica quindi antica e nuova che appare con evidenza anche quando il lettore non specializzato si soffermi sulla teoria originaria: quella del Mosca. Il termine stesso, e naturalmente il concetto, di élite non esprimono forse un truismo (vi è élite — si è detto — tanto nella più accentuata tirannia quanto nella più perfetta democrazia)? E la élite politica stessa, o meglio, la « classe politica » è unitaria? Oppure include, sempre in campo politico, altre élites — per esempio, oltre la élite al governo, comprende, di fatto o di diritto, l'opposizione? O si deve allora parlare di gruppi antagonisti di élites? E la élite politica (o le élites politiche) poggia su se stessa o sta

in una relazione da precisarsi con quelle economiche, militari, religiose che l'indagine ha via via delineato? E quali scienze studiano « per competenza » le élites: la scienza politica, la sociologia, l'economia (intesa in senso lato), la storia (intesa in senso sociologico)?

Questi gli interrogativi più apparenti che la pubblicistica anche non specializzata ha via via posto alla teoria « classica » delle élites; e a tali interrogativi, e ad altri, formulati naturalmente in modo più tecnico, ha risposto il Convegno. Le brevi considerazioni che seguono mirano a dare un'idea delle diverse posizioni in materia.

In genere, dopo le discussioni « semantiche », e poco conclusive, sulla ambiguità o meno del termine e del concetto di élites, si è convenuto di mantenere il « precedente » della circolazione paretiana delle élites, intendendo questo schema di ricerca nel modo pluralistico che gli era proprio. E allora si sono prospettate due alternative: le élites politiche possono intendersi come pochi gruppi differenziati ed antagonisti (una specie di « oligopolio politico ») o come una moltiplicazione e frantumazione di élites originarie sino a raggiungere un complesso molto allargato e diluito di gruppi al potere (una specie di « polipolio politico »)?

La prima ipotesi è quella che sostanzia l'opera del sociologo americano Wright Mills (*La élite al potere*) che ha anche esteso il concetto originario di élite dal gruppo dominante politico a quello economico e militare (il Wright Mills sostiene la presenza negli Stati

Uniti di una vera e propria « classe dominante » compatta, ma articolata nei tre gruppi dei politici, dei dirigenti economici e dei militari).

La seconda ipotesi è stata sviluppata, in sede di Congresso, specialmente da J. H. Meisel (Stati Uniti) che ha sostenuto che l'esistenza di numerosi gruppi dominanti con reciproca concorrenza dà luogo ad una situazione di equilibrio che costituisce un equivalente, in campo sociale-economico-politico, dei « poteri economici controbilanciati » del Galbraith. Al limite, in questo cosmo pluralistico di élites, si avrebbe la « vera democrazia ».

Così impostato, il problema delle élites apre la via ad una quantità di questioni e di interrogativi che non sono mancati nelle discussioni del Congresso.

È stato osservato (Joseph La Palombara, Stati Uniti) come il concetto pluralistico ed allargato di élite implichi un regresso *ad infinitum* in cui la élite stessa finisce per svanire rimandando continuamente ad altri gruppi sottostanti o sovrastanti (per quanto si possa, in questo caso, replicare che la élite, intesa come gruppo sociale non sempre egemonico, non si cancella anche se lo schema venga esteso il più possibile; piuttosto bisognerebbe assicurarsi se l'estremo pluralismo rispetti il canone della importanza o concretezza storica delle élites che, a suo modo, non mancava nelle primitive concezioni).

Sempre sulla via dell'estensione dello schema è stato posto un quesito di indubbia importanza: nelle élites politiche od economiche si devono includere soltanto coloro che esercitano il

potere direttamente o anche coloro che influenzano i primi? Il riferimento è stato fatto al riguardo delle moderne teorie sui « gruppi di pressione » e sui « gruppi di interesse » che, secondo molti autori, dovrebbero essere compresi dialetticamente nella dottrina delle élites.

Vi è inoltre il problema della valutazione ideologica. La teoria classica delle élites, o meglio della « classe politica », malgrado le dichiarazioni in senso contrario dei suoi ideatori che tendevano a svuotarla di un determinato contenuto storico, è indubbiamente sorta in Italia come espressione di ideali conservatori (Mosca e Pareto) sino a diventare una delle componenti principali della ideologia nazionalistica (Prezzolini; Papini; Corradini); ma infine « è stata accolta e approfondita, nell'ultima fase della sua diffusione, da alcuni fra i più rappresentativi scrittori politici antifascisti, come Piero Gobetti, Guido Dorso e Filippo Burzio, tutti e tre in varia misura liberali e democratici » (v. NORBERTO BOBBIO, *La teoria della classe politica negli scrittori democratici in Italia*). Onde conclude giustamente il Bobbio: « altro è la validità scientifica di una teoria, altro il suo valore ideologico ».

Tale questione della valutazione ideologica si accompagna a quella dell'impiego della tecnica di ricerca « elitistica » nei riguardi dei nuovi giganteschi eventi sociali ed economici del nostro secolo susseguiti, dopo la rivoluzione bolscevica, nei paesi a struttura socialista. Quale carattere ha la élite comunista al potere? Si vedano al riguardo la relazione (molto approfondita ed equilibrata) del Prof. G. E. G.

Cattin (Canadà) e la replica, pure molto equilibrata, del Prof. Chichkine (Unione Sovietica), particolarmente interessante anche perchè qualche relatore (così il Prof. La Palombara, Stati Uniti) ritiene che l'intero concetto di *élite* politica abbia origini marxiste. In conclusione si è ammesso che l'attuale sistema sovietico ha caratteristiche proprie, tali da rendere impossibile di « inquadrarlo » con i vecchi concetti scientifici; e che si dovrebbe distinguere tra *élite*, comunque definita, e « classe » in quanto la classe rappresenta qualcosa di più ampio.

Un'ultima « impressione » su questo libro sintetico e necessariamente non omogeneo, ma stimolante ed anche utilmente informativo (si veda la ricordata relazione di Eugenio Pennati): sembra che la teoria sociologica vada assorbendo la vecchia « scienza politica » e che le ricerche puramente empiriche che caratterizzano la nuova sociologia abbiano scarsamente influenzato le teorie discusse; di fatto i partecipanti non le hanno quasi considerate.

2. - I frutti delle ricerche sulla vita e sull'opera di Pareto, che Giacalone Monaco ha raccolto nel 1960 e nel 1961 in due volumi, s'intitolano a « Pareto e Sorel ». In realtà, quasi tutti gli scritti qui inclusi (appunti; note; schede e studi) riguardano raramente ed indirettamente i rapporti fra i due studiosi. Più precisamente, il primo volume comprende otto brevi capitoli che discutono vari aspetti delle relazioni intercorse fra Pareto e Sorel che, com'è noto, furono legati da affettuosa amicizia e da un'affinità spesso paradossale

di pensiero. Nel secondo volume, come scrive l'A. stesso, « Sorel è quasi assente » se si esclude il breve, ma denso, capitolo a pag. 57 su Sorel recensore di Pareto al quale faremo riferimento.

I giudizi di Sorel (che possono sembrare oggi, anche in campo economico, più significativi e penetranti di quando furono scritti; si vedano, ad esempio, le sue riserve sul concetto e sul carattere quantitativo della ofelimità) riguardano i due volumi del *Cours* e dei *Systèmes socialistes*. Sorel coglie l'occasione per esporre in sintesi il suo concetto di « mito » ed è notevole che esso, in qualche modo, si avvicini a quello posteriore delle « derivazioni » paretiane; senonchè le « derivazioni » costituiscono delle razionalizzazioni del sentimento che il Pareto si proponeva semplicemente di scoprire e *conoscere*; mentre il « mito » di Sorel potrebbe apparire, in termini paretiani, come una data « derivazione » scoperta, ma impiegata in campo pratico, voluta cioè per spingere l'uomo ad *agire* — una manovra atta a indirizzare in un certo senso i suoi sentimenti creando delle illusioni con apparenza di verità. Anche in Pareto le « derivazioni » hanno nella società una funzione altamente positiva, come un motore della dinamica sociale, ma mentre compito di elezione del sociologo di Céligny fu quello di smascherarlo, Sorel volle alimentare certi « miti » o illusioni vitali.

Per il Sorel, recensore dei *Systèmes socialistes*, Pareto è un distruttore che manca assolutamente del « sens de vénération »; mentre Sorel distingue fra « miti » e « miti » sicchè denuncia,

per esempio, quello della solidarietà (« un egoismo vergognoso ») ed esalta quello della violenza e della forza che solo può emancipare la classe operaia. I due pensatori, nota l'A., concordano comunque nel valutare la sociologia di Marx: il « Capitale » non si troverebbe al centro del pensiero marxiano come *opera scientifica*; anzi, tutte le concezioni economiche di Marx avrebbero soltanto lo scopo di chiarire gli istinti popolari e di fornire al proletariato un complesso di idee-forza.

Le note su Sorel recensore di Pareto ci sembra stiano al centro delle considerazioni sul rapporto fra i due sociologi. Gran parte degli altri scritti costituiscono, come sottolinea l'A., una « vendemmia » di fatti e pensieri sull'opera e sulla vita del Pareto, una raccolta di annotazioni curiose, interessanti e spesso acute che fanno del testo un'opera di facile lettura, illuminata gradevolmente da un riflesso dell'umorismo paretiano.

A parte stanno i veri e propri saggi. Notevole quello che chiosa il carteggio Pareto-Pantaleoni. E particolarmente interessante, per l'originalità del contributo dell'A. ad una delle vicende più oscure della vita del Pareto, è il lungo scritto su « Pareto e la Bakounine ». Ivi la scabrosa vicenda coniugale del Pareto è trattata con tatto e discrezione, ma con precisa documentazione arricchita in appendice dalle lettere sinora inedite di Pareto all'Avv. A. Orsini di Firenze, che ebbe ad assisterlo, fra gli altri, nella causa di divorzio con la Bakounine (la controversia con la Bakounine durò dal 1901 al 1922, fino alla vigilia cioè della morte del sociologo).

Le vicende processuali e l'atteggiamento del Pareto sono bene illustrati dall'A. (a seguito di pazienti ricerche di archivio). Non convincenti ci sembrano, per contro, le considerazioni da lui svolte sul lato umano della vicenda e le spiegazioni proposte per risalire alle origini del dissidio coniugale. Il nucleo di tale dissidio viene ricondotto dall'A. a un contrasto spirituale fra i due coniugi: l'uno « latino, diciamo meglio, un genovese di razza »; l'altra, una slava con la psicologia dissipatrice del nomade. Se un'interpretazione se ne potesse dare, lavorando sul margine della congettura, si dovrebbero anzitutto pubblicare i brani espunti dalle diverse raccolte epistolari, perchè riguardanti vicende intime; e ricorrere, forse, come strumenti d'interpretazione, ai numerosi pensieri sulle donne e sull'amore sparsi un po' ovunque negli scritti non tecnici del Pareto (inclusa soprattutto la corrispondenza); e, per quanto riguarda gli scritti tecnici, ai famosi « residui sessuali » della « Sociologia generale ».

A proposito dei « residui sessuali » è notevole che, quantunque Pareto lavorasse intorno a questi motori inconsci della vita sociale su per giù quando Freud scriveva le sue opere principali, non si sia ancora istituito, almeno per quanto è a nostra conoscenza (a parte qualche cenno da parte di Giorgio Braga in *Vilfredo Pareto, Forma ed equilibrio sociale*, 1959), un parallelo tra le due ricerche. Lo si potrebbe forse impostare anche sotto forma di « Massime e pensieri » come fa Giacalone Monaco, in forma molto brillante, per altri aspetti del pensiero paretiano (volume II, pp. 238-247).

3. - La dilagante letteratura su Pareto e la sua opera si è arricchita con la ristampa, a cura di Pietro de Pietri-Tonelli, figlio dell'economista scomparso nove anni or sono, del discorso commemorativo pronunciato in Napoli a più di dieci anni dalla morte del Pareto, presso la « Società italiana del progresso delle scienze ». Il noto saggio di Alfonso de Pietri-Tonelli viene ripubblicato come introduzione ad un carteggio scambiato, dal 1909 al 1923, con l'economista di Celigny, e sino ad oggi inedito.

Alcune di queste lettere costituiscono veri e propri articoli esplicativi su determinate questioni e possono essere di molto aiuto allo studioso (p. es. quella del 6 dicembre 1912 a commento dei par. 75-76 del Cap. III del *Manuale* sulla teoria delle trasformazioni economiche; quella a spiegazione del par. 46; quelle del 26 aprile e del 12 maggio 1919 sulla trattazione della concorrenza e del monopolio). Infine non manca qualche « battuta » del Pareto che rivela il suo disdegno delle vanità. Risponde al giovane discepolo che vorrebbe pubblicare un suo ritratto: « Ritratto al ritratto, io vorrei poterla contentare, ma sono proprio invincibilmente ritroso per tutto ciò che può anche lontanamente parere *réclame*. A che serve poi pubblicare il ritratto di un vecchio professore? Bella roba davvero! Capirei che si pubblicasse il ritratto di uno dei miei gatti d'Angora, il mio no » (24 novembre 1910).

4. - Le tesi fondamentali degli studi che il Dr. Eisermann ha dedicato a Pareto economista e sociologo e pensatore politico possono ridursi a due

considerazioni conclusive, ben discusse e ragionate, con una padronanza poco comune della letteratura in argomento:

a) l'importanza di Vilfredo Pareto nella storia della scienza non risiede per l'A. nel fatto che Pareto abbia coltivato con successo due separati campi: quello dell'economia e quello della sociologia generale. Il grande merito di Pareto sarebbe stato quello di voler unificare l'economia e la sociologia e sottoporre in tal modo i fenomeni sociali ad un'analisi unitaria. È vero, riconosce l'A., che la partizione formale fra Economia pura e Sociologia deriva da quella paretiana fra scienza delle azioni logiche e scienza delle azioni non-logiche, ma l'attenzione dello studioso moderno del Pareto dovrebbe essere richiamata soprattutto da quelle teorie, o tentativi di teorie, che mettono in luce un Pareto rivolto a ricercare l'unità delle scienze sociali e a porre in evidenza il relativo metodo.

Tale tesi ci sembra accettabile (anzi ad essa facemmo cenno, prima di conoscere gli scritti del Dr. Eisermann, in una recensione riguardante alcune pubblicazioni del Prof. Bousquet; cfr. fasc. del giugno 1961 di questa Rivista) e crediamo che troverà consenzienti molti studiosi. Come viene enunciata dallo Eisermann, essa rimane tuttavia una esigenza puramente metodologica, per quanto ben fondata. Il vero e concreto lavoro dell'economista dovrebbe cominciare dopo averla posta. Quali sono le teorie economico-sociali che il Pareto ha sviluppato (con il metodo unificante) e quali sono i germi di teoria che egli ci ha lasciato? L'impresa non è facile, ma è possibile. Per esempio, si potrebbe studiare la

teoria dell'interesse in economia pura e poi — come sintesi assorbente la prima ipotesi — in economia sociologica.

La tesi dello Eisermann dimostra comunque la non convenzionalità della sua posizione e dà un forte rilievo al suo scritto che, fra l'altro, è privo di quella artificiosità ed aridità che spesso accompagnano le discussioni puramente metodologiche;

b) come pensatore politico, Pareto sarebbe un raro esempio di « realista politico », non tale per tradizione o per influenza di ambiente o per difesa di determinati interessi, ma per maturata convinzione, attraverso le vicende della vita e la meditazione scientifica. La sua posizione di distacco dalla vita pubblica attiva gli permise infatti, secondo l'A., di giungere ad un « realismo scientifico » contemplativo e talvolta compiaciuto (Eisermann ricorda parecchie « profezie » del Pareto) molto più efficaci di quello degli uomini politici « realistici », ma ideologicamente impegnati e spesso paurosamente non-logici (in senso paretiano).

5. - Il volumetto metodologico del Goldmann può essere qui ricordato come una prova *a contrariis* dell'influenza che Pareto ha avuto sullo sviluppo delle dottrine sociologiche. Tratta cioè e rileva una problematica alla quale il Pareto in qualche modo ha contribuito, senza citarne, nemmeno criticamente, le opere.

Il Goldmann prende in esame i metodi da seguire negli studi sociologici e si occupa soprattutto del pensiero del Durkheim e di Max Weber (le sociologie « non dialettiche » come le

chiama l'A.). Con il Durkheim abbiamo l'illusione « oggettivistica » (illusione di eliminare i giudizi di valore dalla ricerca); con Max Weber l'illusione di limitare l'intervento del giudizio di valore alla scelta dell'oggetto di studio. Tali illusioni si intensificano, secondo l'A., negli indirizzi contemporanei della sociologia caratterizzati, per il Goldmann, dall'eliminazione di ogni elemento storico.

Il metodo che l'A. discute e accetta è quello dialettico, marxistico, ma di ispirazione lukàcsiana e quindi pseudo-idealistica (l'A. si riferisce al giovane Lukàcs, oggi filosofo marxista, e tiene conto specialmente del suo libro del 1919 *Storia e coscienza di classe*). In ogni caso è viva nel Goldmann la istanza di distinguere fra le ideologie correnti (quelle che in Pareto sarebbero le « derivazioni ») e i fenomeni sociali strutturali (quelli che in Pareto sarebbero i « residui »). Ora, per quanto Pareto, per giustificato odio alla metafisica che divenne purtroppo in lui prevenzione contro tutte le filosofie, si tenesse lontano da ogni corrente filosofica, non è comprensibile che in una metodologia delle scienze sociologiche (scritta in più da un francese) non venga considerata criticamente la sua opera. Opera spesso parallela, negli intenti o negli ultimi risultati, a quella di molti pensatori suoi contemporanei. Fra l'altro una considerazione del genere avrebbe potuto gettar luce su un problema che presenta ancora molti lati oscuri: quello della reciproca conoscenza, coscienza e comprensione che i sociologi del primo '900 ebbero delle rispettive opere.

GIULIO PIETRANERA

**

ADALBERTO PREDETTI, *Studio sul comportamento del consumatore. Nuovi orientamenti*, Editrice L'Industria, Milano, 1960, pp. 227.

Il modello di R. F. Harrod, Istituto Nazionale per lo studio della congiuntura, Milano, 1961, pp. 140.

Lecture Economiche, Editrice L'Industria, Milano, 1961, pp. 107.

1. - Com'è noto, da almeno due decenni gli studi intorno al comportamento del consumatore e alle leggi che regolano il consumo si sono moltiplicati, nel campo dell'economia, superando, si può dire, l'interesse suscitato dalle indagini, un tempo prevalenti, sull'unità della produzione. La teoria del consumo si è presentata, in un primo tempo, come microeconomica, ossia come una ricerca sul comportamento del consumatore individuale; e cioè sotto forma di un'indagine insufficiente per i problemi che investono le relazioni tra il reddito complessivo e la domanda globale dell'intera società. La teoria si è pertanto, in un secondo tempo, orientata in senso macroeconomico (funzione keynesiana e postkeynesiana del consumo; funzione del consumo familiare; funzione ciclica e secolare del consumo, ecc.).

A tale complesso di ricerche, e specialmente a quelle più recenti, sono dedicati i saggi raccolti in *Studio sul comportamento del consumatore*, scritti separatamente nel periodo 1956-60, e rivolti a chiarire altrettanti aspetti della teoria economica del consumo. I contributi del Predetti, per quanto riguarda lo *approach* microeconomico, si riferiscono allo schema concettuale del-

le « preferenze rivelate » e alla recente analisi compiuta da Hicks sulla rendita del consumatore; nonché al comportamento dell'unità di consumo in condizioni di incertezza (quindi in termini di previsioni). A livello macroeconomico l'A. ha cercato di accertare il valore euristico di un nuovo indirizzo d'indagine tracciato da G. Kattana, di provare la validità empirica di un'ipotesi-guida proposta di recente da M. Friedman, e di individuare le caratteristiche della distribuzione personale dei redditi nei paesi arretrati, con speciale riguardo al Mezzogiorno d'Italia.

Di particolare interesse per chi ha soprattutto presenti le esigenze della politica e dell'azione economica ci sembra — oltre, ovviamente, allo studio che riguarda il Mezzogiorno d'Italia — il tentativo di convalidare l'ipotesi del Friedman nei riguardi dell'esperienza italiana.

L'A. prende per base la funzione del consumo elaborata di recente dal Friedman che, come è noto, oltre essere ancorata alla tradizionale teoria della massimizzazione dell'utilità nel tempo, presuppone l'ipotesi del reddito permanente (per « reddito permanente » il Friedman intende l'ammontare che il soggetto economico potrebbe spendere mantenendo però intatta la propria ricchezza; mentre il consumo permanente viene da lui definito come il valore programmato dei servizi da utilizzare in un dato periodo di tempo). L'A., seguendo l'esempio delle ricerche empiriche condotte dal Friedman per gli Stati Uniti, è stato indotto a verificare le ipotesi-guida alla luce della realtà italiana, quale emerge dalle serie

temporali pubblicate quattro anni or sono dal nostro Istituto Centrale di Statistica. Il Predetti ritiene che anche nei riguardi di questa esperienza e di questi dati le ipotesi del Friedman si rivelino feconde e siano empiricamente verificate. Naturalmente, bisogna tener conto delle limitazioni e della natura stessa, spesso incerta, dei dati-base; tuttavia, le ipotesi in esame sembrano fornire una spiegazione adeguata circa il valore numerico pressochè costante, per quasi un secolo, della propensione media al consumo nella collettività italiana (1861-1955: 0,9499; 1920-1929: 0,9414; 1948-1956: 0,8999).

L'ultimo articolo, che si allaccia alla distribuzione personale dei redditi nel quadro d'una analisi di lungo periodo, è in parte connesso al precedente lavoro. Dopo d'aver posto in rilievo talune peculiarità economiche del nostro Mezzogiorno, segnatamente l'elevata concentrazione dei redditi personali (quale risulta da elaborazioni compiute su un'indagine empirica condotta in passato), l'A. esamina le principali conseguenze d'una elevata disuguaglianza nella ripartizione personale del reddito sulla formazione del risparmio nelle aree arretrate. E dopo una breve disamina critica di alcuni recenti contributi alla teoria del risparmio, sottolinea come l'ipotesi del reddito permanente fornisca, sia pure in prima approssimazione, una spiegazione sufficientemente adeguata circa l'esiguo ammontare (o tasso) dei risparmi nei paesi sottosviluppati (e nel Mezzogiorno).

2. - *Il modello di R. F. Harrod* riprende in esame gli sviluppi e le conclusioni dell'analisi svolta dallo Harrod stesso per cui le economie capitalistiche,

altamente sviluppate, si andrebbero approssimando ad una situazione di persistente disoccupazione dei fattori produttivi.

L'A. si pone e risponde a vari quesiti: per quali motivi lo schema concettuale harrodiano ha destato un interesse così notevole e ha originato un numero rilevante di modelli? La risposta si dovrebbe trovare nella struttura stessa del modello originario: un tentativo di dinamizzare la teoria keynesiana. Perché e come alcuni punti dell'analisi harrodiana — così il teorema dell'instabilità ciclica; le funzioni di produzione; l'instabilità secolare e l'influenza del commercio estero sulla possibilità di raggiungere e mantenere un'espansione economica stabile — non sono stati sviluppati dallo Harrod stesso? E la ricerca si muove secondo queste linee cercando di sciogliere le limitazioni dello Harrod e di svolgerne le implicazioni.

Il volume *Lecture economiche* raccoglie le riflessioni critiche suscitate dalle lecture compiute dall'A. durante il quadriennio 1956-1959 su lavori di economisti italiani e stranieri. Di particolare interesse ci sembra lo scritto su « Alcuni contributi di E. H. Chamberlin », dove l'A. fa il punto sulle diverse tesi svolte dal Chamberlin stesso in materia di concorrenza monopolistica.

G. P.

**

UMBERTO MEOLI, *Il pensiero economico del Condillac*, Istituto Editoriale Cisalpino, Milano-Varese, 1961, pp. 178.

Come è noto, le teorie utilitaristiche, affiorate negli anni intorno al 1870 ad

opera di economisti come Gossen, Menger, Jevons, ecc., costituiscono in parte una ripresa, più o meno consapevole, di indirizzi soggettivistici che, nell'ambito della tradizione aristotelica, vanno sino agli immediati predecessori di Adamo Smith. Più precisamente, la storia delle dottrine economiche stabilisce talora un ponte fra Daniele Bernoulli e Galiani — che avevano profondamente, ed anche, quantitativamente, ragionato della utilità e della sua decrescenza — e i marginalisti del 1870.

La rottura di questo ponte viene spesso attribuita alla teoria del valore dello Smith il quale, anziché seguire gli insegnamenti e i suggerimenti di certi suoi « autori » come Davanzati, Montanari, Galiani, Turgot, Condillac, Bernoulli, e dei suoi stessi maestri Carmichael ed Hutcheson, preferì riallacciarsi ad un altro ramo del pensiero economico britannico e cioè a quello che fa capo a William Petty e a Locke (teoria del valore-lavoro). Per taluni autori (Schumpeter, Taylor, Kauder, ecc.) Adamo Smith avrebbe addirittura

sprecato i risultati di duemila anni di conseguenti sforzi analitici.

Nel quadro di questa problematica, e propendendo per l'impostazione critica degli « antesmithiani », l'A. isola e studia in profondità la posizione filosofica ed il pensiero economico di Condillac, assertore della posizione « soggettivistica » aristotelico-scolastica e suo superatore nel tentativo di tenere concettualmente distinto il prezzo dal valore, nonché valorizzatore del « processo ipotetico » di analisi economica e cioè di uno dei primi fecondi strumenti di generalizzazione impiegati dalla scienza economica.

La ricerca, molto documentata e penetrante, contribuisce a ridimensionare la posizione storica del Condillac, che può apparire, a preferenza dei suoi predecessori e contemporanei, come il « filosofo e l'economista dell'utilità », il lontano maestro di J. B. Say in Francia e di Lauderdale in Inghilterra e l'antesignano della ripresa in genere degli indirizzi utilitaristici « antiricardiani ».

G. P.

Pubblicazioni ricevute

AUTORI VARI: *Consumi pubblici e consumi privati: a proposito della « Affluent Society » di John Kenneth Galbraith*, Garzanti, Roma, 1961, pagg. 70. Istituto Italiano di Studi della Protezione Sociale e del Lavoro. Relazioni e resoconti, 2.

[Il volume raccoglie: il testo della relazione sul tema « Consumi pubblici e consumi privati a proposito della « Affluent Society » di John Kenneth Galbraith, svolta dal Prof. Sergio Steve nella riunione (maggio 1961) tenutasi presso l'Istituto italiano di studi della protezione sociale e del lavoro » sotto la presidenza del Prof. Giuseppe Ugo Papi; il resoconto della discussione sulla relazione stessa (Proff. G. U. Papi; R. Gangemi; F. Spinedi; B. de Finetti; P. Sylos Labini; R. Amaduzzi e L. Spaventa); in appendice, un riassunto dell'opera del Galbraith (a cura della Dott.ssa Maria Clara Tiriticco).]

BANCO DI SICILIA: *Notiziario economico finanziario siciliano 1960*, Palermo, 1961, pagg. xxxi-169.

BANK FOR INTERNATIONAL SETTLEMENTS. Monetary and Economic Department: *Canada. Monetary and economic situation, 1952-1961*, Basle, 1962, pagg. n.n. 32.

BARBIERI GINO: *Origini del capitalismo lombardo. Studi e documenti sull'economia milanese del periodo ducale*, A. Giuffrè, Milano, 1961, pagg. 591. Credito Lombardo.

[Nel volume, pubblicato in occasione del primo giubileo di attività del « Credito Lombardo », il Prof. Gino Barbieri, specialista negli studi storico-economici della Lombardia, narra e documenta, a conclusione di sue ricerche d'archivio, le vicende di un gruppo di casate di mercanti-banchieri, affermatesi nel periodo visconteo e sforzesco e strettamente legate al sorgere del capitalismo lombardo.]

BUREAU INTERNATIONAL DU TRAVAIL: *Les objectifs d'emploi dans le développement économique. Rapport d'une réunion d'experts*, Genève, 1961, pagg. xii-308. Etudes et documents, N.S., n° 62.

CALDERONI UGO: *I cento anni della politica doganale italiana*, Cedam, Casa Editr. Dott. A. Milani, Padova, 1961, pagg. ix-244.

[Scritto in occasione del primo centenario dell'unità d'Italia — e presentato da una sintetica « Prefazione » del Prof. Giuseppe Pella — il volume, molto documentato, illustra la complessa attività che, nelle diverse contingenze attraversate dai nostri scambi commerciali con l'estero, è stata svolta nel settore della politica doganale italiana (Parte I: « Dal 1861 alla

tariffa doganale del 1878»; Parte II: « Dalla tariffa doganale del 1887 alla prima guerra mondiale»; Parte III: « Dalla prima alla seconda guerra mondiale»; Parte IV: « Dalla seconda guerra mondiale ai giorni nostri ».]

CASSA DI RISPARMIO DI CALABRIA E DI LUCANIA: *La Cassa di Risparmio di Calabria e di Lucania. I centenario, 1861-1961*, Cosenza, 1961, pagg. 249.

CASSA PER LA CIRCOLAZIONE MONETARIA DELLA SOMALIA: *Bilancio 1960. 10° esercizio. 1° gennaio - 31 dicembre 1960*, Roma, 1961, pagg. 117.

CENTRO ITALIANO PER LO STUDIO DELLE RELAZIONI ECONOMICHE ESTERE E DEI MERCATI (CEME): *Le Repubbliche Istmiche*, Roma, 1961, pagg. 156.

CENTRO NAZIONALE DI PREVENZIONE E DIFESA SOCIALE: *Gli squilibri regionali e l'articolazione dell'intervento pubblico*, Torino-Saint Vincent, 3-7 settembre 1961, Lerici, Milano, 1961, vll. 3.

[I tre volumi riproducono gli atti di un Convegno (Torino-Saint Vincent, settembre 1961) organizzato a cura del « Centro Nazionale di prevenzione e difesa sociale » di Milano per lo studio degli squilibri regionali e l'articolazione dell'intervento pubblico.

Il primo volume, *La diversificazione regionale nei suoi aspetti storici*, è dedicato allo esame degli squilibri economici fra regione e regione nell'ambito dell'unità nazionale, nonché al problema delle diversità e degli squilibri regionali dal periodo dell'unificazione all'avvento del fascismo. (Relazioni di G. Luzzatto, G. Talamo, G. Arfé e A. Caracciolo.)

Il secondo, *Analisi della strumentazione giuridica in cui articolare l'intervento centrale e periferico*, esamina gli aspetti giuridici e legislativi della pianificazione regionale. (Relazioni di G. Potenza, M. Annessi, G. Marongiu, E. Capaccioli.)

L'ultimo, a cura di G. Corna-Pellegrini, si occupa delle esperienze di studi di pianificazione regionale in Italia e raccoglie, su questo argomento, una esauriente bibliografia.]

CENTRO NAZIONALE DI PREVENZIONE E DIFESA SOCIALE: *Il progresso tecnologico e la società italiana. Trasformazioni nell'organizzazione aziendale in funzione del progresso tecnologico, 1945-1960*, Bologna, Soc. Editr. Il Mulino, 1961, pagg. 239.

COMUNITÀ ECONOMICA EUROPEA. Commissione: *Quarta relazione generale sulla attività della Comunità (16 maggio 1960 - 30 aprile 1961)*, Bruxelles, 1961, pagg. 274.

CONFALONIERI ANTONIO: *Le due banche popolari mantovane dalle origini alla fusione (1866-1932)*, Mantova, 1961, pagg. 221. A cura della Banca Agricola Mantovana nel novantesimo della fondazione.

CONVEGNO (V) NAZIONALE PER IL COMMERCIO ESTERO. Milano, 18-20 maggio 1961: *Atti... La politica delle esportazioni in rapporto allo sviluppo economico nazionale*, Milano, 1961, pagg. 379. Camera di Commercio Industria e Agricoltura di Milano.

[Il volume raccoglie le relazioni, le mozioni approvate, i resoconti degli interventi e delle discussioni relativi al V Convegno Nazionale per il Commercio Estero (maggio 1961) orga-

nizzato dalla Camera di Commercio Industria e Agricoltura, dall'Università Commerciale «Luigi Bocconi» e dall'I.S.E. di Milano sul tema: «La politica delle esportazioni in rapporto allo sviluppo economico nazionale».

Relazione introduttiva del Prof. Giordano dell'Amore (*Gli aspetti monetari e finanziari della politica delle esportazioni*); relazioni generali del Dr. Giuseppe Dall'Oglio (*L'azione propulsiva delle esportazioni sul piano pubblico*); del Prof. Mario Casari (*La formazione dei quadri per l'esportazione*); del Dr. Guido Zerilli-Marimò (*Lo sviluppo del commercio italiano con l'America Latina*).]

CRAMP A. B.: *Opinion on bank rate, 1822-60*, G. Bell & Sons, London, 1962, pagg. xi-118. The London School of Economics and Political Science (University of London).

DELL'AMORE GIORDANO: *La difesa della stabilità monetaria dopo la caduta del sistema aureo*, A. Giuffrè, Milano, 1961, pagg. 62. Istituto di Economia Aziendale dell'Università Commerciale L. Bocconi, Serie Relazioni, N. 29.

DE' ROSSI GUIDO: *Disponibilità di manodopera nell'agricoltura della Calabria*, A. Giuffrè, Roma, 1961, pagg. x-105. Svimez, Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno. Serie Studi, 5.

DIRECTIA CENTRALA DE STATISTICA: *Recensământul populației din 21 februarie 1956*, Bucaresti, 1961, voll. 2. I. *Structura demografică a populației*. II. *Structura social-economică a populației ocupate*.

ENTE ZOLFI ITALIANI: *Lo zolfo in Italia. Atti del Convegno nazionale dello zolfo*, Palermo, 24-25-26 marzo 1961, Roma, 1961, pagg. 398.

[«Atti» del Convegno Nazionale dello Zolfo, tenutosi a Palermo nel marzo 1961, che raccolgono le relazioni conclusive preparate da una serie di studi eseguiti per iniziativa dell'Ente Zolfi Italiani, al fine di prospettare una soluzione alla lunga crisi del settore zolfifero, nel quadro delle esigenze imposte dalle norme del Mercato Comune.

Fra le altre relazioni (ed oltre a quella introduttiva di F. Lanza di Scalea): G. TUCCI: *Prospettive economiche della Sicilia*; G. MORELLO: *Possibilità di reimpiego di manodopera resa disponibile dalla riorganizzazione del settore zolfifero*; G. MATTHESS: *Situazione attuale e proposte per una nuova struttura dell'industria zolfifera italiana*; F. MOHR: *L'industria zolfifera quale unità economica in Sicilia*; G. TORREGROSSA e G. EPIFANIO: *Linee programmatiche per il risanamento dell'industria siciliana dello zolfo*.]

FALCHI PAOLO, MATTEI FRANCO, VERI GIULIANO: *Aspetti della tecnica irrigua nelle regioni meridionali. Indagine sui sistemi in atto*, Roma, 1961, pagine 321-XXXI. Cassa per opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia Meridionale (Cassa per il Mezzogiorno).

FAVILLI LORENZO: *Lo stato e il cinema*, Roma, 1961, pagg. 108.

FELLONI GIUSEPPE: *Popolazione e sviluppo economico della Liguria nel secolo XIX*, ILTE, Ind. Libr. Tipogr. Editr., Torino, 1961, pagg. xxvii-461. Istituto per la Ricostruzione Industriale. Archivio economico dell'unificazione italiana, Serie II, vol. IV.

Fonti di energia e sviluppo economico del Syd. Dibattito... Introduzione e note conclusive di Glauco Della Porta, Roma 1961, pagg. 51. Quaderni di « Nuovo Mezzogiorno », 5.

FREY LUIGI: *Sviluppo economico e struttura del mercato finanziario*, A. Giuffrè, Milano, 1961, pagg. 278. Saggi di teoria e politica economica, X.

[Tesi centrale della monografia è l'approfondimento, prevalentemente da un angolo visuale teorico, delle ripercussioni esercitate dallo sviluppo economico sulla struttura del mercato finanziario. L'A. assume come presupposti alcuni tentativi, condotti in sede tecnica, allo scopo di chiarire i legami tra Borsa Valori e mercato finanziario, nonchè gli studi compiuti sul mercato stesso in rapporto alla dinamica del sistema economico, non in breve, ma in « lungo periodo » (sviluppo economico).

Come conclusione della ricerca l'A. sottolinea che lo sviluppo economico esercita forti ripercussioni sulla struttura del mercato finanziario mutando quantitativamente e qualitativamente il relativo ruolo delle imprese e dei diversi organi privati e pubblici sull'offerta di finanziamento. Inoltre, il mutamento incessante del grado e dei tipi di incertezze comporta particolari necessità di adeguamento (che l'A. esamina) del complesso meccanismo che vede gli intermediari finanziari (sistema bancario e altre istituzioni) in posizione preminente.]

GRAZIANI AUGUSTO: *La teoria delle scelte negli investimenti pubblici*, E. Jovene, Napoli, 1961, pagg. 238.

[Il volume riesamina e rielabora la logica marginalistica che riguarda la teoria delle scelte proponendosi uno scopo pratico, quello di dare strumenti di azione e decisione agli organi che governano la pubblica amministrazione. I criteri desunti dalla teoria sono pertanto svolti in modo da essere applicabili direttamente alla misurazione dei rendimenti che scaturiscono dai singoli progetti che in concreto si presentano come occasione di investimento.

La trattazione si suddivide in tre parti. La Parte Prima è dedicata agli aspetti generali del problema: si indicano i casi in cui l'ordinamento dell'economia realizzato spontaneamente dal meccanismo autonomo del mercato può essere giudicato « non-ottimo », dando così adito alla esecuzione di investimenti pubblici; si esamina la funzione esplicata dai prezzi come guida a scelte razionali in una economia di mercato; e si prospettano i criteri generali che devono ispirare le scelte relative agli investimenti pubblici.

La Parte Seconda tratta il problema del computo dei costi e dei rendimenti relativi ai progetti di dati investimenti pubblici. Infine, nella Parte Terza, si discutono i criteri da seguire il fine di formare una graduatoria di singoli progetti di investimento, di cui si conoscano costi e rendimenti.]

HOVNE AVNER: *The labor force in Israel*, Jerusalem, 1961, pagg. XII-88. The Falk Project for Economic Research in Israel.

ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA: *Cento anni di sviluppo economico e sociale dell'Italia, 1861-1961*, Roma, 1962, pagg. 73.

ISTITUTO NAZIONALE PER L'ASSICURAZIONE CONTRO GLI INFORTUNI SUL LAVORO. Servizio Statistico Attuariale: *Notizie statistiche 1956-1958*, Roma, 1961, pagg. LII-307.

ISTITUTO STATISTICO DELLE COMUNITÀ EUROPEE: *Metodi di previsione dello sviluppo economico a lungo termine. Rapporto di un gruppo di esperti*, Lussemburgo-Bruxelles, 1961, pagg. 547-721. Informazioni statistiche, n. 6 (novembre-dicembre 1960).

KATZ SAMUEL I.: *Sterling speculation and European convertibility: 1955-1958*, Princeton, 1961, pagg. 30. International Finance Section, Department of Economics, Princeton University. Essays in International Finance, 37.

KAUFFMAN J.: *L'imposta sulla cifra di affari nel Granducato di Lussemburgo*, Roma, 1961, pagg. 61. Istituto per l'economia europea. Quaderno n. 6.

MADIA LUIGI: *Il Mercato Comune Europeo*, A. Giuffrè, Milano, 1961, pagine VIII-158. Cassa di Risparmio delle Province Lombarde.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI: *Quattro anni di Mercato Comune Europeo (1° gennaio 1958 - 1° gennaio 1962)*, Roma, 1962, pagg. 341.

[Il volume offre un'utilissima illustrazione dei « principali risultati — aggiornati, per quanto possibile, al 1° gennaio 1962 (e per le decisioni, circa il passaggio alla seconda tappa di attuazione del Trattato di Roma e per la politica agricola comune, al 14 gennaio 1962) — conseguiti sulla via dell'integrazione economica, sociale, culturale, giuridica e politica dell'Europa nel corso dei primi quattro anni di applicazione dei Trattati di Roma — vale a dire dal 1° gennaio 1958 al 1° gennaio 1962 ».

In complesso, esso costituisce un'opera di agevole consultazione, elaborata per offrire al lettore un quadro globale e panoramico dell'attività svolta in questi anni dalle tre esistenti comunità europee (CEE, CEEA, CECA) ed arricchita da una documentazione sintetica, ma precisa e completa, delle realizzazioni ottenute.]

MINISTERO DELL'INDUSTRIA E DEL COMMERCIO. Direzione del Commercio Interno: *Caratteri strutturali del sistema distributivo in Italia*, Roma, 1961, pagg. 112.

MORELLO GABRIELE: *L'industrializzazione della Provincia di Siracusa*, Soc. Editr. Il Mulino, Bologna, 1962, pagg. 185. Istituto Superiore per Imprenditori e Dirigenti d'Azienda (Isida).

NASINI P.: *L'imposizione sugli scambi nei suoi riflessi sui rapporti della C.E.E.*, Roma, 1961, pagg. 29. Istituto per l'economia europea. Quaderno n. 9.

NEMSCHAK FRANZ: *Der private Konsum in der wachsenden Wirtschaft (am Beispiel Österreichs)*, Wien, 1961, pagg. 23. Österreichisches Institut für Wirtschaftsforschung. Vorträge und Aufsätze, Heft 17.

ONODY OLIVER: *A inflação brasileira (1820-1958)*, Rio de Janeiro, 1960, pagine 419.

ORGANISATION EUROPÉENNE DE COOPERATION ECONOMIQUE. AGENCE EUROPÉENNE DE PRODUCTIVITÉ: *Planification économique régionale. Techniques d'analyse applicables aux régions sous-développées. Comptes-rendus de la première conférence d'étude sur les problèmes de développement économique...* Bellagio, Italie, 19 juin - 1^{er} juillet 1960. Textes réunis par Walter Isard et John H. Cumberland, Paris, 1961, pagg. 467.

PARTIES (Les) CONTRACTANTES À L'ACCORD GENERAL SUR LES TARIFS DOUANIERS ET LE COMMERCE: *Le commerce international en 1960*, Genève, 1961, pagg. 123.

PASSEGGERI SERGIO: *Aspetti della espansione industriale del Mezzogiorno*, Roma, 1961, pagg. 56. Cassa per opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia Meridionale (Cassa per il Mezzogiorno). Centro Studi. Quaderno n. 41.

[L'indagine, che costituisce un aggiornamento ed un approfondimento di una ricerca similare condotta nel 1957 dallo stesso Centro Studi della Cassa per il Mezzogiorno (*Primi rilievi sulle modificazioni della struttura industriale del Mezzogiorno*), ha lo scopo di esaminare, fissando l'attenzione ad una particolare data (30 giugno 1960), le più interessanti modalità del processo con cui l'iniziativa privata si esplica nel Mezzogiorno determinando progressive modificazioni nella struttura industriale.

Il volume discute la metodologia della ricerca ed illustra i risultati ottenuti attraverso un questionario rivolto agli stessi operatori industriali nel Mezzogiorno e riguardante: localizzazione degli impianti; provenienza dei promotori; reclutamenti del personale; difficoltà incontrate nella fase di realizzazione degli impianti ed in quella successiva di funzionamento; grado di utilizzo della capacità produttiva.]

PAUTASSI VINCENZO: *Gli istituti di credito e assicurativi e la borsa in Piemonte dal 1831 al 1861*, Torino, 1961, pagg. 405. Istituto per la storia del Risorgimento italiano. Comitato di Torino. Pubblicazioni predisposte per il centenario del 1861, VII.

RADI LUCIANO: *I mezzadri. (Le lotte contadine nell'Italia Centrale)*. Con prefazione di Mario Bandini, Ed. Cinque Lune, Roma, 1962, pagg. 377.

REUNION (VI) DE TECNICOS DE LOS BANCOS CENTRALES DEL CONTINENTE AMERICANO. Guatemala, 14-25 noviembre de 1960: *Memoria...*, Guatemala, 1961, voll. 4. Banco de Guatemala.

[Atti del Congresso dei tecnici delle Banche centrali del continente americano (Nord e Sud America) (Città del Guatemala, 14-25 novembre 1960).

Tomo I: Rassegna dei più importanti eventi monetari e valutari occorsi nel 1952-60 nei vari Paesi partecipanti al Congresso. *Tomo II*: Discussioni sulla stabilità monetaria. *Tomo III*: Problemi, aspetti e strumentazione delle politiche di sviluppo economico. *Tomo IV*: Statistica finanziaria; innovazioni alla legislazione monetaria, valutaria, creditizia e bancaria nei paesi del continente americano; interventi speciali.]

SCALFARI EUGENIO: *Rapporto sul neocapitalismo in Italia*, Laterza, Bari, 1961, pagg. 133. Libri del tempo, n. 68.

SCHREUDER E.: *Il regime dell'imposta sulla cifra di affari nel Belgio*, Roma 1961, pagg. 49. Istituto per l'economia europea. Quaderno n. 7.

SCHWEIZERISCHE NATIONALBANK: *Das schweizerische Bankwesen im Jahre 1960*, Orell Füssli Verlag, Zürich, 1961, pagg. 270.

[Relazione a cura del « Dipartimento economico e statistico della Banca Nazionale svizzera » sull'attività bancaria della Svizzera nel 1960 (esame di bilanci; situazione di liquidità; notizie statistiche; elenco degli Istituti inclusi nelle statistiche bancarie svizzere per il 1960).]

SINCLAIR KEITH, MANDLE W. F.: *Open account. A history of the Bank of New South Wales in New Zealand, 1861-1961*, Whitcombe & Tombs, Wellington, 1961, pagg. xiv-266. Bank of New South Wales.

[Frutto di ricerche di archivio promosse dalla « Bank of New South Wales » in occasione del centenario della sua attività, il volume narra le vicende dell'Istituto strettamente connesse con lo sviluppo dell'economia neozelandese e (dal 1901) tasmaniana.

La prima parte è dedicata al « periodo coloniale » (appoggio della Banca all'escavazione dell'oro; « grande depressione » della Nuova Zelanda verso i '70; crisi bancaria 1885-95); la seconda parte considera particolarmente la politica della Banca nei riguardi delle cooperative agricole nei recenti anni di formazione del « Welfare State ».]

Stato (Lo) e lo sviluppo economico. [Scritti di:] H. W. Broude; N. G. Butlin; H. G. J. Aitken; E. P. Reubens; N. Spulber. A cura di Hugh G. I. Aitken, Milano, 1961, c. 166. CIRIEC, Centro italiano di ricerche e d'informazione sull'economia delle imprese pubbliche e di pubblico interesse. Collana di studi e monografie, 15.

[Il volume, parzialmente tradotto rispetto all'originale inglese (capp. I-II-III e parte dei capp. V-X), è il frutto di un Convegno sullo Stato e lo sviluppo economico (New York, ottobre 1959) a cura del Social Science Research Council (per una recensione sull'intero complesso di studi in esso inclusi, v. « Note bibliografiche », in questa Rivista, 1960, fasc. 51).]

TAMAMES RAMON: *La lucha contra los monopolios*, Editorial Tecnos, Madrid, 1961, pagg. 272.